

Architettura. Intervista a Fabrizio Barozzi, under 40 vincitore del Mies van der Rohe 2015

«Generazione Erasmus protagonista della ripresa»

L'architetto lavora in Spagna dal 2004 «In Italia torno solo per insegnare»

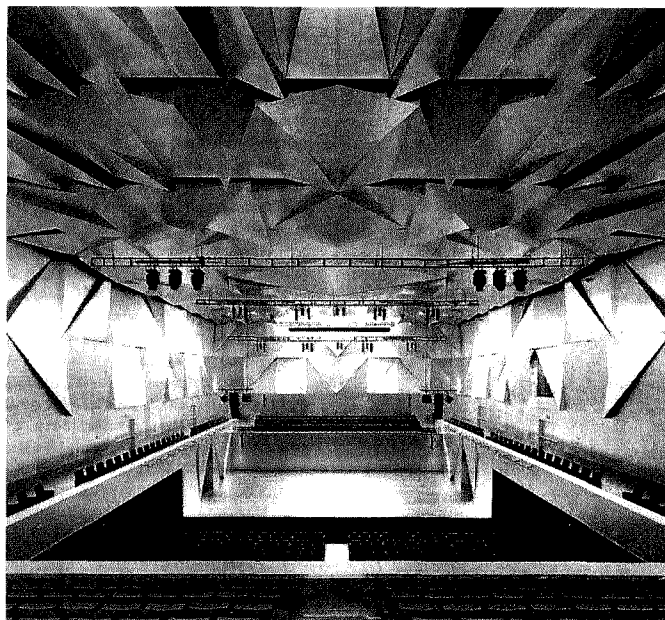
Alessia Tripodi
 ROMA

Da Rovereto a Barcellona con un programma Erasmus. Lo studio di architettura fondato nel 2004 con il collega spagnolo Alberto Veiga, con il quale, concorso dopo concorso, ha inanellato una serie di successi, tanto da meritarsi nel 2013 il premio «Giovane talento dell'architettura italiana». E, ultimo in ordine di tempo, il premio Mies van der Rohe 2015 per l'architettura contemporanea europea, assegnato lo scorso 8 maggio al progetto della Sala Filarmonica di Szczecin, in Polonia. La carriera di Fabrizio Barozzi, classe 1976, ha avuto fin dall'inizio un'impronta spiccatamente europea, e non solo per la collocazione geografica dello studio. «Fin dalla nascita di Estudio Barozzi/Veiga - racconta - abbiamo sentito l'Europa come casa nostra, ci siamo identificati in una dimensione europea. E se ora in Italia esiste una certa rinascita nell'architettura, se c'è un fermento di progettisti giovani e bravi che recuperano la qualità nonostante un mercato italiano difficile, lo si deve certamente agli scambi con l'estero, come per esempio l'Erasmus per gli studenti, e alle esperienze oltreconfine che in questi anni sono diventate sempre più frequenti, rappresentando un punto fondamentale del curriculum professionale». Ormai l'attenzione di Barozzi è principalmente rivolta al mercato europeo

e-eccezion fatta per alcuni progetti in Alto Adige - in Italia torna solo per insegnare, come visiting professor allo Iuav di Venezia. Ma confessa: «Mi piacerebbe molto lavorare di più in Italia, ma tra concorsi che non vanno, burocrazia e incertezze normative che creano ostacoli anche nella costruzione è sempre più difficile, perché di fatto c'è un sistema che non premia né il merito né la qualità». Quali sono i motivi di questa emigrazione? «Tanto per cominciare - spiega Barozzi - la macchina dei concorsi non funziona, perché nella partecipazione vale più il fatturato che il merito. E quando mi sono trovato a far parte di una giuria - aggiunge - mi sono reso conto che si fa più attenzione a evitare ricorsi da parte dei concorrenti che a premiare la qualità».

Altra questione «aberrante» secondo Barozzi è «la divisione tra direzione artistica e direzione lavori, una frammentazione che non esiste in nessun altro dei Paesi nei quali abbiamo lavorato e che rende difficilissimo per il progettista assicurare la qualità costruttiva dell'opera». E non sono pochi i Paesi europei nei quali sta lavorando lo studio Barozzi/Veiga. «In Svizzera - racconta - stiamo lavorando al museo delle Belle Arti a Coira, all'Accademia di danza di Zurigo, al museo delle Arti di Losanna. A giugno, consegneremo un teatro a Barcellona, mentre, sempre in Spagna, stiamo realizzando una casa, il nostro primo incarico privato». Tra i progetti in corso c'è anche l'Italia: «Dopo l'estate inizieremo il cantiere per la scuola di musica a Brunico. Ma l'Alto Adige - spiega Barozzi - è un caso quasi isolato, dove i concorsi si fanno perché i processi sono gestiti in un altro modo, pur con le limitazioni della normativa italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto. Una facciata di vetro che racchiude spazi per la musica rivestiti in foglia d'oro: ecco la Sala Filarmonica di Szczecin (Polonia) firmata Barozzi/Veiga, al quale la giuria presieduta da Cino Zucchi ha assegnato il Mies van der Rohe 2015. (Foto: Simon Menges). In basso, i progettisti: Alberto Veiga e Fabrizio Barozzi